

L'Italia isolata dopo l'accordo Francia-Germania

Il rafforzamento dell'asse franco-tedesco rende più difficile la posizione del nostro Paese che intanto, solo per motivi elettorali, apre un contenzioso senza sbocchi con Parigi



Dare soldi, non vedere migranti

di ARTURO DIACONALE

La vecchia battuta “dare soldi, vedere cammello” va modificata in “dare soldi, non vedere migranti”. Pare che questa sia la vera ragione della recrudescenza dei barconi di profughi che sfidano le onde invernali del Mediterraneo ed affondano aprendo crepe nel Governo italiano tra chi vuole continuare a tenere i porti chiusi e chi li vuole riaprire per stare in pace con la propria coscienza. Sembra, cioè, da quanto viene scritto su autorevoli giornali noto-

riamente ben informati, che i barconi siano ripartiti perché il Governo italiano non avrebbe rispettato le promesse di aiuti assicurate alle autorità libiche prima da Marco Minniti e poi da Matteo Salvini e Giuseppe Conte. Qualcuno, per la verità, inserisce tra le promesse non mantenute anche la famosa autostrada promessa da Silvio Berlusconi a Gheddafi e che, sulle orme della via Balbia, avrebbe dovuto collegare Tripoli con Tobruk.

Continua a pagina 2

Per arginare Bergoglio torna l'anticlericalismo

di CRISTOFARO SOLA

La riflessione che propone Arturo Diaconale nel suo editoriale di ieri, intitolato “Se la Chiesa diventa l'artefice del nuovo fronte popolare”, è molto suggestiva. Il direttore, prendendo spunto dall'insorgere di un novello manicheismo nella realtà italiana proteso a soppiantare la categoria del politico con le

discriminanti morali del Bene e del Male nell'esercizio del governo della nazione, approda a una considerazione interessante. Se nel passato a ricorrere al paradigma del nemico politico incarnazione del male assoluto da sradicare dal corpo vivo della società erano stati i comunisti, in tutte le loro...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Dare soldi, non vedere migranti

...Ma, visto che nel frattempo la Libia si è frantumata in mille pezzi, non si capisce chi potrebbe dolersi per una mancata autostrada che comunque senza l'unità territoriale di uno Stato riunificato non si potrebbe mai realizzare.

Proprio lo spunto dell'autostrada irrealizzabile, però, provoca un interrogativo sulla formula del "dare soldi, non vedere migranti". A chi sono state fatte le promesse non mantenute? Ai due governi libici formalmente esistenti? Alle decine di diversi gruppi armati che controllano il territorio? Ai capi tribù o ai capi scapisti che trafficano in armi, droga ed esseri umani regolando a proprio piacimento il flusso dei barconi dei disperati diretti verso l'Italia?

Sapere a chi sono state fatte le promesse può aiutare a capire chi oggi stia riaprendo il rubinetto dei migranti ma deve servire anche a riconoscere che le misure-tampone avviate da Minniti e proseguite da Salvini e Conte possono funzionare nel breve periodo ma non solo non risolvono il problema ma lo aggravano esponendo il nostro Paese al ricatto di chiunque. Dai signorotti della guerra libici ai criminali che trafficano con gli esseri umani fino alle Organizzazioni non governative che puntano a fare dell'Italia un enorme campo di concentramento di immigrati africani destinato a svolgere il ruolo di cuscinetto a vantaggio del resto degli Stati europei.

La riflessione porta ad una sola conclusione. Fino a quando la Libia vivrà nel caos il nostro Paese sarà esposto ai ricatti ed alle minacce di chiunque. Di qui la necessità di mettere a punto una strategia politica di ampio respiro nei confronti della Libia. Che non preveda solo promesse ed aiuti, ma anche scelte nette rispetto ai burattini in campo ed ai loro burattinai internazionali!

ARTURO DIACONALE

Per arginare Bergoglio torna l'anticlericalismo

...declinazioni ideologiche, nel tempo storico presente a farsi carico di ristabilire l'inconciliabilità ontologica tra l'esercito degli autoproclamati portatori

del Bene ed il Male consegnato all'immaginario collettivo della narrazione popolare con i tratti della disumanità propria dei pensieri totalitari, razzisti, liberticidi, sono quei cattolici progressisti che "hanno alle spalle il sostegno e la copertura dei massimi vertici della Chiesa ormai decisi ad intervenire nella situazione politica italiana promuovendo la rinascita di un nuovo partito di cattolici allineato alle posizioni di Papa Bergoglio".

Dalla rappresentazione delle dinamiche in atto per l'egemonia all'interno dell'universo cattolico Diaconale trae il convincimento che occorra ritornare ad un sano anticlericalismo di matrice liberale, già sperimentato da incubatore dello spirito risorgimentale nel processo di unificazione dell'Italia. Auspicio legittimo se rapportato agli obiettivi "visibili" che la nuova Chiesa di Bergoglio si propone di conseguire. Per essere più espliciti, la visione integralista del fenomeno migratorio ispirata dal pensiero bergogliano è soltanto uno degli indicatori che segnalano l'esistenza di un'istanza di riappropriazione della temporalità, crescente tra le gerarchie ecclesiastiche.

Papa Francesco non è affatto un innovatore. Al contrario, mostra i tratti evidenti del restauratore di un apparato di potere che reclama una dimensione spaziale per dispiegare tutta la sua potenza. Non parliamo di antistoriche pretese di ricostituzione dello Stato pontificio nei termini in cui esso era configurato prima della breccia di Porta Pia. L'ambizione odierna si focalizza sulla riconquista indiretta del territorio attraverso il canale politico della ricostituzione di un partito dei cattolici posto alle dirette dipendenze delle gerarchie ecclesiastiche. Non si tratta di una visione rivoluzionaria del ruolo della Chiesa di Cristo sulla terra, ma l'attualizzazione di un pensiero antico presente nell'ecclesiologia risalente alla patristica e sistematizzato dalla Chiesa della Controriforma del cardinale Roberto Bellarmino, dottore della Chiesa, gesuita come Bergoglio e grande inquisitore di Giordano Bruno. Bellarmino teorizza il rifiuto della separazione, proposta dai Riformatori, tra il visibile e l'invisibile nella Chiesa, cioè tra la dimensione immanente/materiale e quella trascendente/spirituale. Egli scrive: "La Chiesa è la comunità degli uomini raccolti mediante la professione della vera fede, la comunione degli stessi sa-

cramenti, sotto il governo dei legittimi pastori e principalmente dell'unico vicario di Cristo sulla terra, il romano pontefice". Per Bellarmino l'effettiva presenza del dono di Dio si misura sull'oggettiva estensione della comunità dei credenti, essendo la Chiesa "comunità di uomini così visibile e palpabile come la comunità del popolo romano, o il regno di Francia, o la repubblica di Venezia".

Bergoglio sicuramente deve aver letto le "Controversiae" di Bellarmino e recepito il senso degli scritti del suo illustre confratello. Da lui Bergoglio eredita l'idea di assicurare, oltre a un popolo, un regno materiale alla parola di Dio. E questo luogo, privato dei contenuti simbolici/iniziatici della Gerusalemme celeste, non può che essere l'Italia, per evidenti ragioni storiche e geopolitiche. Ma come averlo? Non certo rifacendo la Democrazia Cristiana, la quale tra i molti demeriti ebbe senz'altro il merito di rispettare il comandamento sturziano che inquadrava l'unità dei cattolici in politica tenendo rigorosamente ferma la separazione tra laicità dello Stato e osservanza dei precetti religiosi. Ciò consentì che l'Italia del secondo dopoguerra potesse ricostruirsi senza correre il rischio di trasformarsi in uno Stato confessionale. L'odierna Chiesa di Bergoglio non va nella medesima direzione indicata dai suoi predecessori più recenti. Sotto le mentite spoglie di un afflato umanitarista fa capolino un pericoloso integralismo pauperista che oggi misura la sua forza sul tema dell'accoglienza della migrazione, ma domani andrà all'attacco delle visioni liberali del progresso dell'umanità e del diritto, iscritto nella storia della civiltà occidentale, del singolo individuo di costruire il proprio destino distinto e diseguale da quello di ogni altro essere umano.

Per raggiungere tale obiettivo Bergoglio non può contare sull'obbedienza cieca di una generazione di fedeli educati alla scuola del cattolicesimo liberale e nazionale, erede diretto del pensiero politico-religioso di don Luigi Sturzo. Tuttavia, per la sua crociata anti-occidentale Bergoglio può arruolare "l'esercito di riserva" del comunismo internazionale occultatosi, dopo la caduta delle sue roccaforti mondiali, sotto le insegne del terzomondismo e dell'ortodossia multiculturalista. Così che i nuovi capitani di ventura che guideranno le armate bergogliane del neo-frontismo popolare, a immagine del modello

fallimentare praticato nel lontano 1948 dalle sinistre, non saranno soltanto chierici e prelati ma laici, magari impenitenti senza-Dio. Si chiameranno Vauro, Laura Boldrini, Gino Strada, Leoluca Orlando, Roberto Saviano o Mimmo Lucano ed a loro sarà affidato il compito di riconquistare l'Italia non per conto del trono ma dell'altare. Se dovesse essere confermato il progetto sarà inevitabile una profonda spaccatura all'interno dell'ecumene cattolica. La gente comune, con i suoi parroci, diaconi e presbiteri che servono messa nelle lande desolate come sulle impervie pendici delle montagne, sarà disposta a seguire il Papa della sovrapposizione del trono all'altare?

Ha ragione Diaconale, rinverdire l'anticlericalismo a questo punto non è l'operazione nostalgia di quattro personaggi ottocenteschi creati dalla vivida fantasia di un romanziere ma un momento concreto di resilienza civile della modernità. Un atto di legittima difesa del liberalismo politico.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassa fermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky

MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

